

3 gennaio 2010

Economia, il costo del non fare

ABBIAMO SOLO PERSO UN ANNO

di Francesco Giavazzi

Quale sarà l'economia del mondo dopo la crisi? Diversa, per due ragioni. Innanzitutto cambierà la distribuzione geografica dei consumi. Le famiglie americane, che per tanti anni sono state il motore della nostra crescita, spenderanno di meno: avendo subito perdite ingenti sulle loro case e sui loro investimenti, ricominceranno a risparmiare. Un po' alla volta i loro consumi verranno sostituiti dai consumi di Paesi che continuano a crescere: India, Brasile, Cina, ma anche Paesi più piccoli, come Egitto, Cile e Polonia. Lo spostamento dei consumi ne muterà la composizione, cioè sarà differente il tipo di prodotti acquistati. Perché sono diversi i gusti, ma soprattutto perché i Paesi emergenti sono più poveri. Buone notizie per la Piaggio, meno per General Motors. Ci accorgeremo che sono cambiati anche i nostri concorrenti. La qualità di molti prodotti indiani e cinesi (anche nella moda, si veda ad esempio il sito web della Shanghai Tang) sta migliorando rapidamente, mentre i loro prezzi continuano ad essere straordinariamente bassi. È evidente che per sopravvivere sono necessarie profonde trasformazioni. Occorre adattare le produzioni ai mutamenti della domanda e spostarsi verso beni che ancora non subiscono la concorrenza di indiani e cinesi. Un esempio è la Carraro, azienda leader nei sistemi di trasmissione: ha subito una caduta verticale del proprio mercato tradizionale con riduzioni della domanda fino al 50%. Si è salvata anche grazie all'intuizione che alcuni anni fa le fece acquistare una piccola azienda di Imola specializzata in impianti che trasformano l'energia solare in corrente elettrica e che oggi rappresentano una quota significativa del fatturato del gruppo. L'immobilismo in attesa che il mondo torni ad essere quello di prima è una ricetta per il disastro. Così come lo è proteggere con la Cassa integrazione aziende e posti di lavoro che, finita la recessione, potrebbero trovarsi senza più un mercato. Bisogna proteggere i lavoratori, senza illuderli, aiutandoli invece a riqualificarsi per andare là dove il lavoro c'è. E accelerare su ricerca e innovazione. Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, si appresta a varare una riforma degli ammortizzatori sociali che va in questa direzione. Il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, ha presentato al Parlamento una buona riforma dell'università. Entrambe si potevano fare un anno fa, quando il governo ripeteva che le riforme erano inutili, poiché il nostro era il migliore sistema al mondo: abbiamo perso un anno, ma recriminare non serve a nulla. Il Partito democratico si dice disposto a contribuire ad alcune riforme, ma solo dopo le elezioni regionali di marzo. Come ha detto il presidente della Repubblica il 31 dicembre, non possiamo permetterci di perdere altro tempo. Alcune riforme, a cominciare dal Welfare e dall'università, si possono chiudere entro febbraio, prima della campagna elettorale. Rispettare questi tempi è un'occasione per la segreteria Bersani del Pd di verificare se il governo intende davvero cambiare rotta.